

## LA POLITICA NON SI DÀ PACE



Chiara Pace

Le città vietano i botti di Capodanno, gli Stati non proibiscono i bombardamenti nella Striscia di Gaza. In questo tragico paradosso c'è la fotografia dell'anno che ci siamo lasciati alle spalle. Un anno bisesto, un anno funesto, viste le quasi sessanta guerre che continuano a impastare il pianeta, tetragone a ogni tentativo di cessate il fuoco. I presidenti cambiano, le corse agli armamenti restano. Un postulato, visto che non c'è da aspettarsi un'inversione di marcia dal cambio nell'amministrazione Usa tra il guerrafondaio Joe Biden e il guerrafondaio Donald Trump. Certo, gli Stati Uniti sono il più grande produttore di armamenti al livello globale, le cui esportazioni contribuiscono in modo significativo al prodotto interno lordo dell'ultima potenza imperiale. Ma che dire dell'Europa che si è messa l'elmetto e prosegue nella sua folle strategia di riarmo con la scusa della guerra russo - ucraina? Appena ottant'anni fa, di fronte allo scenario di un Vecchio continente

ridotto letteralmente in macerie alla fine della Seconda guerra mondiale, statisti del calibro di Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer, non certo dei bolscevichi, giurarono solennemente che dopo migliaia di anni di guerre l'Europa doveva dire basta. In meno di un secolo quella promessa è stata completamente rimangiata dai governanti attuali, sotto l'egida di una Commissione Ue guidata per la seconda volta da un ex ministro della Difesa, quell'Ursula von der Leyen che non si fa alcuno scrupolo di chiedere massicci investimenti in strumenti di morte, a discapito del welfare e delle altre strategie economiche per migliorare le condizioni materiali di vita di più di mezzo miliardo di Persone. Se Stanley Kubrick fosse vivo, aggiornerebbe il suo meraviglioso film 'il dottor Stranamore' ai tempi correnti, rendendolo se possibile ancor più realistico e agghiacciante. Perché la realtà ha superato la fantasia. Anche nel Belpaese, le piazze si riempiono di drappi arcobaleno mentre il governo Meloni, sia pur titubante, sale sui carrarmati e sui droni che dovrebbero fermare l'Armata Rossa dispiegata dallo zar Putin alla conquista dell'Europa Occidentale. Il problema è che l'uomo del Cremlino non ha alcuna intenzione di diventare un novello Alessandro Magno, a lui basta regolare i conti con l'attuale governo ucraino. Ma questa tragica vicenda costata al solito lutti, sofferenze e devastazioni immani, viene utilizzata come trampolino di lancio per cambiare radicalmente i principi sui quali è nata l'Unione europea. Dal sogno di Altiero Spinelli, all'incubo di oggi. Meno ospedali e più strumenti di morte, meno protezione sociale e più finanziamenti alle holding delle armi. Inascoltata, la voce di Jorge Bergoglio continua comunque a farsi sentire, quotidianamente, per chiedere che cessi questa follia. Così sia, rispondono le donne e gli uomini di buona volontà che non si rassegnano a voler morire i propri simili.



## FILOrosso



Federico Antonelli

### LOTTA DI CLASSE

Lo sciopero generale del 29 novembre è stato importante: di fronte all'attacco politico al movimento sindacale e alla CGIL, alle politiche economiche e sociali del governo più reazionario della storia repubblicana, molte lavoratrici e lavoratori hanno partecipato alla giornata di lotta. I contratti nazionali sottoscritti dalla nostra Federazione nel 2024 sono frutto della capacità di mobilitazione e di partecipazione attiva della categoria.

In queste settimane e mesi abbiamo assistito ad una ripresa della volontà di protagonismo di lavoratrici e lavoratori anche negli ambiti della contrattazione integrativa.

Quando la CGIL e il segretario generale Maurizio Landini parlano di rivolta sociale evidenziano la centralità della lotta nell'iniziativa sindacale.

Quando la FILCAMS CGIL ed il suo segretario Fabrizio Russo pongono al centro della vertenza generale della categoria le condizioni materiali delle persone proseguono nel percorso di ricomposizione delle lotte sindacali.

Quando sono le lavoratrici e i lavoratori a sollecitare, nel corso delle vertenze aziendali, le iniziative di lotta, siamo al compimento e all'inizio di un percorso che aveva solo bisogno di essere avviato.

Adesso è indispensabile che il corpo attivo dell'organizzazione sappia cogliere questo vento e lo renda indirizzo politico comprensibile. Perché alle volte le rivendicazioni sono ancora confuse, incapaci di cogliere fino in fondo il senso della nostra proposta. Una proposta che mira a modificare nelle sue fondamenta il sistema economico e le regole che ne conseguono.

Se è potente il bisogno di cambiare la propria condizione di lavoratrice e lavoratore salariato, manca la volontà di cambiare il sistema che determina questa condizione. A noi la scelta se adeguarci o continuare tenacemente e meritariamente a proporre la visione generale e di classe nel mondo del lavoro e della società.

# RISPETTO E VALORIZZAZIONE DEL CAPITALE UMANO VERSUS INTELLIGENZA ARTIFICIALE?



**ANNA RUNCO**  
Delegata RSU Cerved, Mangone (CS)

**I**l 19 dicembre le lavoratrici e i lavoratori del gruppo Cerved hanno scioperato in maniera compatta e partecipata.

La giornata di lotta arrivava al termine di una fase molto lunga di discussioni con la direzione aziendale che non hanno mai trovato una concreta soluzione: anzi, negli ultimi mesi la situazione è per noi peggiorata con l'avvio di un grande progetto di formazione, denominato PIP, che, per come è stato progettato, proposto e gestito porta molte preoccupazioni per chi ne è coinvolto e per tutti gli altri colleghi.

Procedo con ordine: da quando la proprietà del gruppo Cerved è cambiata, l'attività sindacale si è soprattutto concentrata sui programmi aziendali e quali investimenti si volessero destinare alle diverse attività. Ricordo che il gruppo offre una vasta gamma di servizi alle imprese e, in un mercato sempre più aggressivo, riuscire a offrire una proposta moderna ed efficiente è fondamentale. I prodotti riguardano attività quali ricerche economiche, affidabilità delle imprese, banche dati, formazione. Moltissimi i servizi ad alto valore aggiunto (e tecnologico) che vengono affidati ad altri di più semplice (ma sempre a forte incidenza tecnologica) gestione.

In questo quadro aziendale, presente su tutto il territorio nazionale, il ruolo professionale di chi vi è impiegato assume rilevanza pari ai progetti. La qualità nello svolgimento delle attività è fondamentale. Ma se il gruppo è leader assoluto in Italia lo è proprio per la qualità del

**LO SCIOPERO NEL GRUPPO CERVED  
CONFERMA IL VALORE DEL LAVORO  
VIVO NEL SUO RAPPORTO  
CON IL LAVORO "MORTO"**

lavoro offerto fino ad oggi.

Di fronte a queste considerazioni assume primaria importanza il rispetto del capitale umano e la sua valorizzazione. Ma, di fronte alla competitività dei servizi e all'evoluzione tecnologica, la tentazione di sostituire le persone con le macchine è forte. Non sarebbe la prima volta nella storia.

E così che il tema della formazione, con i progetti aziendali, affiancata all'evoluzione tecnologica e alla definizione di politiche di prodotto e commerciali aggressive, rischiano di diventare un mix molto pericoloso.

L'informazione ha colto nella nostra battaglia uno "sciopero contro l'intelligenza artificiale". Oltre che uno slogan interessante e motivante queste parole nascondono un ragionamento complesso che considero indispensabile approfondire.

L'utilizzo dell'intelligenza artificiale è un tema che sta assumendo crescente rilevanza e merita un adeguato approfondimento rispetto alla sua introduzione nei processi e nelle strategie aziendali. Capire le modalità con cui l'azienda vuole gestire questo processo, ormai inevitabile, di affiancamento di macchine intelligenti al capitale umano è basilare per definire nel medio/lungo termine quali saranno gli impatti sugli organici; è essenziale governare adeguatamente i processi e le attività che prevedono l'utilizzo dell'AI per far sì che i lavoratori siano parte integrante nel loro sviluppo e

non si limitino a subirne gli effetti distorti che potrebbero scaturirne. Fornire ai lavoratori una visione chiara e trasparente delle strategie aziendali che prevedono piani di implementazione dell'AI, affiancare alle potenzialità delle macchine intelligenti la valorizzazione delle capacità e professionalità presenti negli organici, disporre di una chiara regolamentazione di questi processi sono punti essenziali nella fase di transizione che definiscono la linea di demarcazione tra cogliere le enormi opportunità legate all'evoluzione tecnologica oppure subire i rischi che uno sviluppo incontrollato comporta.

Questo è il ragionamento che ci sostiene: non un approccio luddista che si spaventa e si rinchiude nel rifiuto del progresso, ma un approccio diverso, che ponga ancora al centro il lavoro umano, sostenuto dall'intelligenza artificiale e non il contrario.

In tutta questa nostra battaglia si inserisce un ulteriore spunto: io sono delegata della FILCAMS CGIL nella sede di Mangone, in provincia di Cosenza. Questo sito produttivo è un'eccellenza che permette a noi e ai nostri colleghi di svolgere una attività ad alto valore professionale in un'area in cui, purtroppo, non esistono tante di queste opportunità. L'importanza di siti aziendali simili va calcolata anche in questa maniera: possono essere traino e sprone per il nostro territorio, anche sfruttando la presenza nelle immediate vicinanze dell'Università della Calabria, centro di eccellenza in ambito internazionale per quanto riguarda l'Intelligenza Artificiale. La nostra lotta non si ferma a un solo elemento ma coglie l'essenza della natura economica di una impresa sana, che produce lavoro e che ha nel rispetto dei diritti e degli investimenti personali e pubblici la ragione primaria della propria esistenza.



# UNIPOL, UNA GIORNATA STORICA



**ANDREA SALVATORI**  
RSA Unipol Rental, Roma

Il 20 dicembre del 2024 la giornata di sciopero sarà ricordata come una data storica per le dipendenti e i dipendenti di Unipol rental e per i colleghi impiegati nelle altre aziende del gruppo Unipol che applicano il contratto nazionale del terziario. Sciopero dichiarato perché, dopo la presentazione della piattaforma rivendicativa per il primo contratto integrativo aziendale di gruppo ed un primo appuntamento negoziale, la dirigenza del gruppo ha respinto le richieste sindacali offrendo la sola disponibilità a sottoscrivere accordi che recepissero i regolamenti aziendali: come dare una forma diversa a qualche cosa che già esiste e che non cambia in nessun modo la vita delle persone. A questo tema si è aggiunto l'annuncio dell'interruzione della sperimentazione dello smart working in tutte le aziende del gruppo, tranne pochi lavoratori che avevano accordi individuali.

La nostra soddisfazione oggi è stata grande, perché le ragioni dello sciopero sono state comprese da tutte e da tutti e l'adesione è stata imponente in tutte le nostre sedi sparse in giro per l'Italia. In poche ore siamo riusciti ad ottenere un'ampia partecipazione grazie al passaparola, a quelle forme di comunicazione informale che hanno permesso di collegare tutti, molti occupati in sedi piccole e distanti tra di loro.

La sensazione è che questo sciopero sia il compimento di un percorso che ha fatto emergere la rabbia che covava da tempo. Su uno dei cartelli esposti dalle lavoratrici e dai lavoratori abbiamo letto: "U come ultimi". Questa la sensazione che abbiamo noi, impiegate ed impiegati di Unipol che non applicano il contratto degli assicurativi: essere gli ultimi, essere lavoratrici e lavoratori di seconda serie, senza diritti ed opportunità.

Per noi che, ad esempio, siamo stati acquisiti da Unipol Rental, ma prima eravamo dipendenti di un imprenditore di minori dimensioni, le speranze dell'inizio si sono dissolte nell'atteggiamento aziendale.

La trascuratezza degli ambienti di lavoro che dovevano essere ammodernati e resi confortevoli, l'assenza di comunicazione con la direzione aziendale che, oltre che essere lontana fisicamente, sembra esserlo anche dal punto di vista operativo. Una sensazione di indifferenza che non rende merito ad una azienda del gruppo che è in costante crescita grazie all'impegno quotidiano del personale.

Ma lo sciopero, ricordo, non era solo di Unipol Rental ma di tutte le aziende del grup-

po, comparto terziario. I due temi all'ordine del giorno sono stati quindi il contratto integrativo aziendale e lo smart working.

Non nego che, tra i due, la fine dello smart working sia stata la scintilla che più di ogni altra cosa ha provocato la reazione di tutti quanti noi: l'aver cancellato l'esperienza di questo ultimo anno è un fatto negativo che incide in maniera diretta sulla vita delle persone. La combinazione tra l'assenza di una contrattazione aziendale e la rigidità organizzativa rappresenta un peso per la vita delle persone. Molte le motivazioni di tali scelte, ma il principale è la necessità di controllo delle persone. Il presidente del gruppo Cimbri sostiene che la dedizione al lavoro è frutto della concentrazione che mettiamo nelle nostre attività e che in smart working questa catena di obiettivi e strumenti si interrompe: una visione arcaica dell'organizzazione del lavoro che contraddice l'immagine di modernità che si vuole trasmettere in ogni passo comunicativo, interno ed esterno. Il tutto aggiunto alla costante ricerca del risparmio sul costo del lavoro: al punto di negare anche l'erogazione di un premio di risultato in quasi tutte le aziende del comparto. Queste contraddizioni disvelano il volto del capitalismo moderno,

che usa mezzi tecnologici, parla la lingua del futuro nei messaggi pubblicitari ma poi continua a perseguire il profitto sfruttando il lavoro delle persone.

Nella nostra realtà tutto questo ha portato ad un progressivo logoramento che rende lavoratrici e lavoratori esperti sempre più oppressi dalla ricerca della produttività, e i lavoratori giovani sempre più indeboliti da contratti precari o sottopagati che ne limitano il futuro personale e professionale. Di fronte a queste incoerenze, come lavoratrici e come lavoratori abbiamo sentito l'esigenza di reagire con prontezza e con gli strumenti a nostra disposizione: lo sciopero, la reputazione dell'azienda, la solidarietà tra lavoratrici e lavoratori (per esempio noi sappiamo bene che le differenze di trattamento economico e normativo non sono colpa o conseguenza dell'azione delle compagnie e compagni degli assicurativi e dei nostri colleghi).

L'obiettivo è ottenere un contratto integrativo che accomuni tutti, è limitare le differenze tra aziende diverse ed è portare uguaglianza e giustizia economica e sociale in un'impresa dalle grandi dimensioni, ricca e capace di investimenti enormi che però non sono a beneficio di chi ci lavora.



## RSU: UN IMPEGNO E UNA SFIDA



ANDREA MONTAGNI

**LE RAPPRESENTANZE SINDACALE UNITARIE FONDAMENTO DELLA DEMOCRAZIA SINDACALE DELLA RAPPRESENTANZA ANCHE NEI SETTORI CONTRATTUALIZZATI DALLA FILCAMS-CGIL**

Il 10 gennaio 2014 CGIL, CISL e Uil siglarono con Confindustria il "testo unico sulla rappresentanza". Il 17 gennaio 2014, nel corso del Direttivo nazionale della CGIL, Lavoro Società sostenne nella dichiarazione di voto: "Con il Testo unico del 10 gennaio per la prima volta sono affermate in modo certo regole per l'elezione di rappresentanze sindacali unitarie, definiti i criteri di rappresentatività nazionale e aziendale, stabilite le regole per la validazione degli accordi". Nonostante alcuni limiti dell'intesa i nostri compagni presenti allora nel CDN della CGIL, tra loro anche il sottoscritto, decisero di votare a favore.

A quell'accordo, che per quanto riguarda i servizi era valido soltanto per le aziende affiliate a Confindustria, hanno fatto seguito altri due accordi rilevanti per i lavoratori della distribuzione e del commercio e nelle aziende dei multiservizi, ristorazione e turismo non affiliate a Confindustria: con le organizzazioni cooperative, il 28 luglio 2015 e con Confcom-

mercio, il 26 novembre sempre nel 2015.

L'importanza di questi tre accordi non viene mai sottolineata abbastanza.

Queste intese confederali sono importanti per due aspetti: definiscono rappresentanza al fine di rendere validi gli accordi erga omnes da un lato, dall'altro regolano il rapporto tra sindacati e lavoratori su base democratica attraverso la definizione di modalità di elezione e titolarità delle RSU.

L'intesa (a differenza della legislazione sulle RSU nel pubblico impiego) limita l'autonomia dei delegati dalle loro organizzazioni fino al principio di revoca del mandato da parte della O. S. presentatrice della lista in cui il delegato è stato eletto; pure ne riconosce la piena titolarità nella contrattazione di secondo livello aziendale e sulla definizione dei criteri di rappresentatività essa costituisce un elemento totalmente innovativo e di grande impatto che dà ragione alla battaglia trentennale della CGIL. La quale, pur essendo, ad oggi, il sindacato più rappresentativo, con il maggior numero di iscritti e il più alto livello di presenza con RSA e RSU nel paese e nei luoghi di lavoro, si è visto spesso escludere dai tavoli di trattativa in ragione della possibilità dei padroni di scegliere gli interlocutori più "adatti". Vedi gli accordi separati di Federmeccanica (2003 e 2009), di Confcommercio (2008) e, per guardare al generale, quelli confederali della prima metà degli anni 2000 con Confartigianato e Confapi.

Per questo l'accordo con Confcommercio introducendo - accanto ai criteri del numero di iscritti certificato e del numero dei voti ripor-

tati nelle elezioni delle RSU - il criterio della verifica del numero delle vertenze individuali, plurime e collettive (accordi di cassa e di mobilità, contratti di solidarietà, transazioni e conciliazioni effettuate in "sede protetta") e le pratiche di disoccupazione non ha compiuto una operazione di "legittimazione" impropria. Al contrario, ha riconosciuto la peculiarità di un settore nel quale prevale la dimensione della piccola impresa anche a gestione familiare e l'attività sindacale si esplica largamente e direi prevalentemente dal punto di vista temporale nella tutela e nella verticalità individuale per cui il livello di sindacalizzazione si impenna per l'appunto al momento della interruzione del rapporto di lavoro. Mentre la contrattazione collettiva è sottratta per fatto oggettivo agli strumenti di indirizzo, di controllo e di verifica propri del lavoro d'impresa: assemblee e referendum in sede aziendale, presenza di RSA, RSU sulla base della Legge 300 e delle norme contenute nei CCNL e nello stesso accordo interconfederale.

Una sfida, quella del 2015, per la FILCAMS CGIL e per tutti i sindacati che hanno sottoscritto l'intesa. Una sfida che non si mai tradotta in questi 9 anni in regolamenti attuativi per rendere esigibili le RSU in tutti i luoghi nei luoghi di lavoro, ma che costituisce premessa indispensabile per un pluralismo sindacale basato sulla legittimazione dei lavoratori e non delle controparti.

È arrivato il momento di cominciare a fare sul serio anche nei servizi, magari profittando della contingenza favorevole dell'orientamento confederale comune maturato con la UIL...





# REFERENDUM, solo la partecipazione può cambiare l'Italia

I 2025 sarà un anno di partecipazione popolare, grazie a ben sei referendum tesi a (ri)conquistare un lavoro dignitoso, decentemente pagato, sicuro e non precario; contro la secessione dei ricchi, e a sostegno del diritto alla cittadinanza anche a chi non è nato lungo la penisola. Per ottenere la possibilità di esprimersi nelle urne, milioni di italiane e italiani di ogni età e condizione sociale hanno firmato in massa nel corso della campagna referendaria dei mesi scorsi, con l'obiettivo di arrivare all'abrogazione totale della legge Calderoli sull'autonomia differenziata; per cancellare alcune leggi degli ultimi vent'anni che hanno peggiorato il lavoro facendolo diventare insopportabilmente precario e drammaticamente insicuro; e per dare un colpo di spugna all'attuale quadro normativo sulla cittadinanza, con l'obiettivo di ridurre a 5 gli anni di residenza legale in Italia per ottenerla, e consentire più agevolmente a chi nasce nella penisola da famiglie straniere di essere subito cittadino a tutti gli effetti del nostro paese.

Cosa riguardano i quattro referendum promossi dalla Cgil per cambiare le leggi sul lavoro? In primis il Jobs Act (decreto legislativo 23/2015), che escludendo nella quasi totalità dei casi la reintegrazione ha determinato, soprattutto nei casi di licenziamento per motivi economici, la precarizzazione di tutti i rapporti di lavoro attivati a partire dalla entrata in vigore del provvedimento, il 7 marzo 2015, nel corso del governo guidato da Matteo Renzi, all'epoca segretario del Pd.

Le norme del Jobs Act costituiscono una sistema improntato alla sola monetizzazione della illegittimità dei licenziamenti, e rispondono a una precisa opzione politica di indebolimento del lavoratore nel rapporto con il datore di lavoro. Dunque la richiesta dei referendum è quella di cancellare l'intero decreto legislativo, tornando all'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori che, con decisione di un giudice del lavoro, assicurava la reintegra nei casi di licenziamenti illegittimi.

Il secondo referendum ha come obiettivo la tutela dei dipendenti delle imprese con meno di sedici addetti, da sempre i più penalizzati nel quadro giuslavoristico italiano. Intende in sostanza eliminare il tetto massimo di sole sei mensilità di indennizzo in caso di licenziamento illegittimo. Anche sulla base di un recente orientamento generale della Consulta, l'abrogazione del tetto massimo all'indennizzo consentirebbe al giudice che considera illegittimo il licenziamento di riconoscere una tutela adeguata al lavoratore, in ragione di diversi parametri (età, carichi familiari, capacità economica dell'azienda), e senza limitazioni nella durata dell'indennizzo.

Il terzo referendum potrebbe essere definito, in una parola, 'anti-precarietà'. Per cercare di ridurre l'attuale, endemica diffusione a causa delle leggi in vigore, il quesito ha l'obiettivo di limitare il ricorso al lavoro a termine, reintroducendo la necessaria presenza di una causale giustificativa temporanea, disciplinata e prevista dai contratti collettivi nazionali, per stipulare qualunque contratto a tempo determinato, confermando la durata massima di 24 mesi. Importantissimo anche il quarto referendum contro l'insicurezza sul lavoro, che di fatto vuole estendere in ogni caso la responsabilità civilistico-risarcitoria dell'imprenditore committente, appaltante lavori o servizi, per i danni derivanti dagli infortuni subiti dai dipendenti, sia dell'appaltatore che di ciascun subappaltatore. Insomma vuole prevenire i rischi legati all'esecuzione di opere e servizi attraverso il, purtroppo consueto, ricorso ad appalti e subappalti.

Ai quattro referendum sul lavoro si aggiunge il referendum sull'autonomia differenziata, ben definita dalla Cgil "la secessione dei ricchi". Per dare a tutte le cittadine e i cittadini

gli stessi diritti, le stesse garanzie e le stesse opportunità, il referendum intende cancellare la legge Calderoli che divide il paese, danneggiando sia il nord che il sud, che smantella l'istruzione e la sanità pubblica, che compromette il welfare, che impoverisce il lavoro. A metà dicembre la Cassazione ha dato il via libera al quesito, che dovrà affrontare a gennaio 2025 il vaglio di ammissibilità di fronte alla Corte Costituzionale. Peraltro la Consulta ha già elencato alcuni punti incostituzionali, per lo più legati ai Lep (i livelli essenziali delle prestazioni per i diritti sociali e civili) nelle esclusive mani del governo.

Ultimo ma non certo per ultimo c'è il referendum sulla cittadinanza, già descritto in questo articolo e quanto mai necessario in un paese che da più di vent'anni subisce gli effetti nefasti della legge Bossi-Fini, vera e propria fabbrica dell'invisibilità. Dunque ci sono ottimi motivi per andare a votare e dare un segnale chiaro alla politica del governo Meloni (e anche a quella di alcuni governi passati). Perché solo la partecipazione può cambiare l'Italia di oggi.

# SCONFIGGERE LA RASSEGNAZIONE E RIDARE SENSO DI APPARTENENZA



Vasco Cajarelli

Sono nato il 20 febbraio 1963. A 16 anni ho iniziato a lavorare come apprendista e mi sono iscritto alla FIOM-CGIL e alla FGCI. A venti anni sono stato eletto per la prima volta delegato per la FILCAMS-CGIL in un magazzino Coop. A 26 anni sono stato distaccato dalla CGIL e sono entrato in Confederazione. Ho ricoperto vari incarichi, tra i quali segretario regionale della SLC-CGIL, segreteria Camera del lavoro di Perugia e segreteria regionale CGIL Umbria per nove anni; e infine sono stato in segreteria della FILCAMS-CGIL di Perugia per sei anni. Sono stato da sempre un compagno della sinistra sindacale da 'Essere sindacato' fino a 'Lavoro società'. Allo scioglimento del PCI avevo deciso di "rimanere nel gorgo", come diceva Pietro Ingrao, ma poi con altri compagni, dopo poco, ho seguito, con Stefano Zuccherini ed altri compagni, Bertinotti nel passaggio dal PDS a Rifondazione comunista. Oggi, come tanti, sono un comunista senza fissa dimora.

6 Nel percorso della mia lunga militanza rivendico una coerenza politica fatta di spirito critico e di senso di appartenenza. La spinta che mi ha sempre caratterizzato è stata dare rappresentanza a chi vive del proprio lavoro. Ho iniziato quando la rappresentanza politica e sociale erano sovrapponibili e i lavoratori dipendenti sapevano da che parte stare. Oggi non è più così.

Anche la nostra "cara CGIL" è cambiata ed era inevitabile e necessario, ma sono del tutto validi i fondamentali valori della sua costituzione. La CGIL vive una difficoltà oggettiva e una crisi di rappresentanza grave: questo dato non si può eludere.

Lo spirito critico, sempre costruttivo, che mi ha caratterizzato in tutti questi anni di attività, oramai è vissuto come un fastidio, e ancora peggio come un disagio. Oramai si apprezza più l'obbedienza che il saper fare sindacato e lotta sociale. Ho vissuto in questi ultimi anni, insieme ai compagni che hanno scelto di riconoscersi in 'Lavoro società', un disagio, osteggiato in un processo di costante marginalizzazione politica e organizzativa. La scelta di andare in pensione anticipata avviene dopo un percorso lungo di

contrasto da parte della Confederazione e di richiesta sistematica di uscire, non certo perché considerato inadeguato, ma perché critico verso le scelte confederali della CGIL Umbria e della Camera del Lavoro di Perugia. La scelta di andare in pensione è stata sofferta, per chi come me non ha mai inteso "fare il sindacalista" come mestiere, ma come "missione" in difesa dei lavoratori. Un giorno si dovrà pur fare una valutazione di come si vive il "non mestiere" del sindacato e dei livelli di burocratizzazione e delle degenerazioni che hanno prodotto. La concomitanza, a poche settimane dal mio pensionamento, delle elezioni regionali, dirimenti per la situazione politica e sociale dell'Umbria, ha fatto sì che abbia scelto di dare un contributo per il "cambiamento" della politica nella nostra Regione.

La Regione Umbria era sempre stata amministrata dalla sinistra o dal centro sinistra. La destra ha governato nella legislazione precedente e si era affermata grazie anche a delle vere e proprie degenerazioni politiche che nella legislazione precedente erano emerse, sintomo di una crisi di sistema che ha riguardato l'Umbria e non solo.

Il diritto alle cure e alla salute è stato l'elemento più forte nella campagna elettorale: la difesa della sanità pubblica ha fatto in modo che molte persone abbiano chiesto un cambiamento radicale delle politiche sociali. Ho scelto di candidarsi con la lista tematica "Umbria per la sanità pubblica", che era stata sperimentata con successo anche al Comune di Perugia quattro mesi prima. La lista ha avuto il merito di mettere al centro della campagna elettorale il tema della sanità. Il diritto alle cure e alla salute è stato l'elemento più forte nella campagna elettorale: la difesa della sanità pubblica ha fatto in modo che molte persone abbiano chiesto un cambiamento radicale delle politiche sociali. Oltre ad aver riportato 8 mila voti ha spostato l'attenzione di tutte le forze politiche sulla gestione sanità pubblica. Sono arrivato primo con quasi mille voti di preferenza. Non sono stato eletto perché la legge elettorale ha una soglia di sbarramento, che la lista non ha superato per 130 voti. Sono passate poche settimane dalla vittoria del centro sinistra in Umbria con un successo che ha avuto una valenza sul piano nazionale. Ha rappresentato una grande soddisfazione anche personale aver contribuito a questa affermazione in maniera non irrilevante.

La crisi democratica e di partecipazione ha pesato e moltissimo, se si considera che in Re-

gione il 48% degli aventi diritto non si è recato alle urne, neppure in una condizione di grande conflittualità. Ho fatto un'esperienza molto bella sul piano umano e politico, ma ho constatato con grande difficoltà il livello di rassegnazione e solitudine che anche nella nostra regione, in particolare, i lavoratori dipendenti vivono. Ho cercato in tutti i modi di segnare una differenza nei valori e nelle prospettive in campo, per quanto la nostra lista non fosse riconducibile a partiti politici anche se era connotata fortemente a sinistra: non c'è niente di più di sinistra che la tutela della salute come bene primario. Non siamo riusciti a scalfire come sarebbe stato necessario l'assenteismo elettorale. Del resto, la crisi della democrazia è così vasta e complessa nella società per cui è impensabile che possa essere affrontata e risolta in un contesto amministrativo. Il capitalismo sta fagocitando la democrazia.

## LA DESTRA IN UMBRIA: UN DISASTRO

Il Governo regionale di destra si è caratterizzato per un'inadeguatezza totale, incapace a gestire il declino sociale ed economico della Regione. L'exploit della Lega nel 2019 aveva prodotto l'affermarsi di una classe politica che definire inadeguata è un eufemismo.

Il declino dell'Umbria è caratterizzato da un ulteriore impoverimento del PIL, per la prima volta superato dall'Abruzzo: l'Umbria in questi ultimi 5 anni ha perso 19 mila abitanti su 850.000 circa e oltre 200 giovani laureati all'anno sono dovuti andare a cercare lavoro fuori Regione.

Indubbiamente e drammaticamente, la crisi più grande che la Regione ha avuto è rappresentata dal declino del sistema della sanità pubblica.

Nel 2023 la cosiddetta "mobilità sanitaria" ha fatto sì che l'Umbria abbia corrisposto circa 32 milioni di euro alle altre Regioni, perché i nostri cittadini hanno ricorso alle cure fuori regione (fino al 2018 era il contrario): 17 mila persone sono in lista di attesa, con il privato che ha quintuplicato il fatturato negli ultimi 3 anni, in una Regione dove la sanità pubblica era un'eccellenza. (V. C.)

# REDS

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni della Filcams-Cgil per la sinistra sindacale confederale

Direttore politico: **Andrea Montagni**  
Notista politica: **Frida Nacinovich**

Direttore responsabile: **Riccardo Chiari**  
Caporedattore: **Federico Antonelli**

Comitato di redazione: **Matteo Baffa, Vittoria Barletta, Luigi Celentano, Massimo Cuomo, Riccardo Dentini, Matteo Falappi, Costantino Loi, Michele Martinello, Claudia Nigro, Maria Teresa Sassu**

[www.lavorosocieta-filcams.it](http://www.lavorosocieta-filcams.it)